

Il Pellegrinaggio di Valeria

E' una grande gioia ritornare col pensiero agli intensi momenti del pellegrinaggio in Terra Santa, un viaggio che è stato breve nella durata, ma così ricco di significato da lasciare in noi una traccia profonda.

Oltre ai momenti di grande intensità spirituale e all'immersione continua nella bellezza, la storia e la archeologia di questa terra, voglio ricordare qui in modo speciale alcune preziose occasioni di contatto con fratelli e sorelle cristiani che vivono in Terra Santa, occasioni che ci sono state procurate dalla intraprendenza e dalla premura paterna del nostro Arcivescovo, infaticabile nel "distillare" per noi tutto ciò che in sette giorni potevamo assimilare, fra tutta la inesauribile ricchezza di significati che incontravamo.

Non possiamo non ricordare per primo il vescovo di Nazareth, Mons. Giacinto Marcuzzo, vicario episcopale del patriarca latino di Gerusalemme. Anche se non conoscevamo nulla di lui, ne abbiamo ricevuto una impressione profonda: eravamo di fronte a un pastore dall'aspetto distinto e tranquillo, che nel parlare ci faceva intravedere una cultura straordinaria e un garbo e una eloquenza che ci incantavano. Eppure, il quadro che emergeva dalle sue parole era tutt'altro che pacato, anzi ci delineava una situazione costantemente critica per gli arabi cristiani che risiedono a Nazareth (il cui numero è drasticamente calato dal 1950 ad oggi). E il vescovo che sedeva tranquillamente sul divano rosso di fronte a noi, era lo stesso uomo che, non più di paio di settimane prima, e precisamente il primo venerdì di Quaresima, aveva vissuto in prima linea un momento altamente drammatico della storia recente di Nazareth, quando un uomo era penetrato all'interno della basilica dell'Annunciazione con una carrozzella da bambino carica di giganteschi petardi (50-60 cm. di lunghezza, ci faceva il segno il Vescovo), bombolette spray di tutti i tipi e biglie di acciaio. Egli era riuscito a incuneare questa bomba rudimentale, ma potenzialmente rovinosa, proprio in aderenza della Grotta dell'Annunciazione, che sarebbe rimasta completamente distrutta se fosse riuscito a portare a termine il suo piano. Ma i custodi della Basilica hanno notato i suoi movimenti, e sono riusciti a bloccarlo e a spegnere coraggiosamente il fuoco, già appiccato alla carrozzella, prima che si verificasse l'esplosione. Questo evento, già di per sé sconvolgente, aveva scatenato nella cittadina di Nazareth un vero e proprio tumulto di folla inferocita contro l'attentatore (una folla non solo di cristiani). I custodi della Basilica, che già avevano salvato la Grotta, hanno salvato anche la vita dell'attentatore della Grotta, sottraendolo alla folla e rinchiudendolo in locali di servizio, dove è stato consegnato alla Polizia. Ma erano poi occorse delle ore, con la mediazione fondamentale dell'autorità ecclesiastica, perché si riuscisse a far uscire dalla basilica l'attentatore (travestito da poliziotto) sottraendolo al linciaggio della migliaia di persone che riempivano le strade di Nazareth. Questo - fra tante cose - ci raccontava il vescovo di Nazareth - e tutta questa violenza sembrava irreali nel tranquillo salotto del vescovo, mentre giravano tra noi i bicchierini di rosso Cremisan (*"un vitigno proprio locale della Palestina, lo conoscete? Lo coltivano i salesiani, a Betlemme"*) e i piattini con i fichi secchi e le mandorle (*"due dei sette frutti biblici, lo sapete quali sono? No? Ecco, sono: l'uva, che simboleggia la gioia, e quindi anche il banchetto, il matrimonio; l'olivo, che è simbolo di forza e di pace; il grano, che è simbolo di vita e di immortalità; il dattero con la palma, che è simbolo di vittoria, e quindi anche di vittoria sul peccato, sul male; il melograno, che è simbolo dell'amore, dell'amore con sacrificio e del sacrificio per amore, e infatti è stato preso come simbolo dagli ordini ospedalieri come i Camilliani; il fico, che è il frutto più dolce ed è quindi il simbolo dell'amore per la parola di Dio, e la mandorla, che è simbolo di fedeltà, infatti le spose qui spesso hanno il bouquet di fiori di mandorlo, e se non è stagione hanno comunque un rametto verde di mandorlo nel bouquet, come simbolo di fedeltà"*). Nel frattempo ci annotiamo un autore che ci ha consigliato, in risposta alle nostre domande sull'Islam: Samir Halil (*"è un gesuita egiziano"*) e non finiremmo più di ascoltarlo, incantati e ammaliati dalle sue parole, anche quando ci ritroviamo, stonati e disorientati, a cercare di intonare sotto la sua direzione l'Ave Maria di Nazareth (che nessuno di noi conosce) e cantarla in italiano, poi in latino, *"e adesso la cantiamo in arabo"* (attimo di sgomento).

Usciamo nella notte tiepida per ritornare all'ostello, e sono soltanto poche decine di metri nei vicoli. Siamo penserosi. Cominciamo ad affacciarci sull'abisso del mistero di questa terra veramente santa, dove incalcolabili tesori spirituali sono da sempre intrecciati a sempre rinnovate sofferenze umane.

I giorni successivi non ci hanno più offerto la possibilità di ascoltare così a lungo i testimoni di questa terra, ma anche gli incontri molto brevi ci sono rimasti impressi, come quello con i frati francescani della Basilica della Natività di Betlemme, che è stata teatro nel 2002, in tempi di Intifada, di un vero e proprio assedio, durato 39 giorni, da parte dei militari israeliani, con carri armati e cecchini, dopo che un centinaio di palestinesi (militanti di Hamas ma anche poliziotti palestinesi, e civili) vi erano penetrati armati e vi si erano barricati. In questa situazione i frati e le suore francescani e i monaci delle altre confessioni religiose, che normalmente vivono nella basilica, per 39 giorni si sono rifiutati abbandonarla, nonostante le pressanti intimidazioni militari israeliane. Immaginateli, 39 giorni, passare uno dopo l'altro, con gli episodi più gravi di raffiche arrivate all'interno, anche a sfiorare i frati, e sempre con i viveri scarsi, razionati e divisi in parti perfettamente uguali fra "ospiti" e "padroni di casa", con l'acqua ridotta a un unico rubinetto e la luce tagliata, solo da un cavo sul campanile un fratello intraprendente riesce fino all'ultimo a procurare la carica per la batteria dei cellulari. Perché è dal telefono che arriva la salvezza: dopo 39 giorni, e dopo che l'"assedio della Natività" è già scomparso dalle pagine dei giornali, non fa più notizia, è una telefonata del Santo Padre Giovanni Paolo II che apre la via alla soluzione pacifica: i palestinesi vengono in parte lasciati liberi e in parte consegnati ad autorità internazionali. L'assedio della Natività è finito. La presenza dei frati ha evitato un probabile epilogo violento e la certa distruzione della Basilica (e anche qui per chi vuole saperne di più c'è un libro da leggere: "L'assedio della Natività" di Marc Innaro e Giuseppe Buonavolontà).

Questo episodio ci fa riflettere su cosa vogliono veramente dire quelle parole "Custodia Francescana di Terra Santa": ovvero che i francescani, da quando nel 1300 il Papa affidò loro la custodia dei luoghi sacri, custodiscono davvero i luoghi sacri per la cristianità, e la loro presenza non è simbolica o onorifica, ma può letteralmente voler dire "lasciarsi uccidere" piuttosto che abbandonarli, e rischiare che la cristianità sia privata dei luoghi più sacri per la nostra fede, segnati dal passaggio terreno di Gesù Cristo e conservati a noi da secoli di fede.

E allora guardiamo con uno sguardo diverso anche quella bella crocetta, chiamata "croce cosmica", o "croce di Gerusalemme", formata da quattro bracci di uguali dimensioni con quattro piccole croci inserite nei quadranti fra un braccio e l'altro, questa croce il cui significato simbolico è "Gesù Cristo è il Salvatore di tutte le nazioni", questa croce che è il simbolo della Custodia Francescana della terra Santa, e che ci siamo portati a casa appesa a una catenina o intagliata nel legno d'olivo: questa croce non possiamo più guardarla senza commozione e gratitudine, pensando a quanto dobbiamo anche ai francescani, se oggi, nel 2006, abbiamo ancora la gioia di inginocchiarci e di porre le nostre mani sulla pietra del Sepolcro e della Resurrezione, sul luogo della nostra Salvezza, sul luogo della Salvezza del mondo.

Valeria Pigozzi

*Dal n. 13 dell'8 aprile 2006 di Risveglio Duemila,
Settimanale Cattolico d'informazione
dell'Archidiocesi di Ravenna-Cervia.*